

Qui sopra, veduta del Lago Delio. A destra, un'immagine di Villa Pallavicino, rigoglioso parco sulla sponda piemontese del Lago Maggiore. Immagine tratta dal volume «Stresa e le isole borromee» di Luisa Negri, Coperina sotto

La mia storia di Varese

(181° episodio)

Il sospetto che per qualche oscuro motivo il nuovo imperatore non avesse in particolare simpatia Varese prese corpo nell'autunno del 1786. Peggiorare offesa di Varese non poteva essere fatta. Riordinando il governo del territorio, Giuseppe II aveva suddiviso la Lombardia in otto intendenze (callinricca le odierne Province). In considerazione del grande e moderno ruolo assunto con Francesco III d'Este, la città piemontese si aspettava di esse-

re posta alla testa di una Intendenza. Invece ciò non accadde e, cosa peggiore, non poteva esserci l'alto onore fu concesso a Gallarate, città che i Varesini rispettavano, ma che consideravano di rango inferiore. Buon Dio: era a Varese che i più ricchi signori di Gallarate venivano a cercare case; e sempre a Varese i numerosi mercantili di origine gallaratese non possedevano lussuosi negozi, ma modeste e fredde bancarelle collocate ai margini dei portici. Un

moto di indignazione percorse il municipio e la piazza. Già toccati nel loro interesse con la soppressione dei conventi, anche la chiesa e gli ordini ecclesiastici soffrirono sul fuoco. A causa di tanto malumore furono scritte infitte petizioni di protesta in cui, con dotte disquisizioni sulla naturale superiorità di Varese rispetto alle vicine città e ai meriti acquisiti con le recenti trasformazioni urbanistiche, era posto con forza la richiesta di mettere un rimedio a tanta ingiustizia. (p.m.)

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

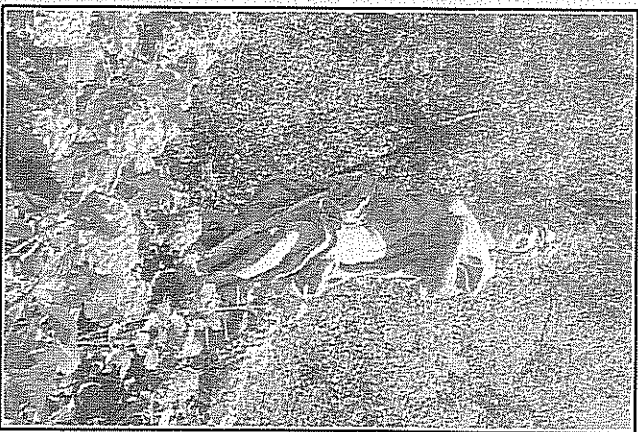
La leggenda del Lago Delio

Stia per uscire, per la penna di un grande scrittore, un bel libro dedicato alle leggende varesine. Confortato da questa notizia ho cercato tutte le informazioni possibili su questo prezioso genere che a volte cala verità sconvolgenti e così mi sono imbattuto in una bella e delicata leggenda che riguarda il mitico lago Delio. Pare che quest'ultimo fosse un piccolo e felice paese i cui abitanti possedevano tutto quanto occorreva per consumare un soddisfacente pasto, scaldarsi nei lunghi inverni e soddisfare ogni altro, legittimo bisogno. In ciò è soffrinito l'eterno problema: i ricchi, siano essi individui o potenti, i quali a un certo punto

STRESA
LAGO DELIO

diventano troppo egoisti e insensibili. Sicché quando ad Elio, alla vigilia di Natale, si presentò un vecchietto lacero e tremante, nessuna porta gli venne aperta. Sarebbe stato facile dagli ricetto e farlo scaldare, ma quei cuori resi duri dal troppo benessere non provavano più nessuna pietà.

Da questo gesto sconsiderato nacque la loro rovina poiché a metterli alla prova, travestito da mendicante, era stato Dio in persona. E Dio non li perdonò. In quella fatidica notte i ghiacci della sovrastanti montagne si sciolsero e le acque copirono rapidamente case e uomini. L'alba presentò un nuovo paesaggio: al posto del paese c'era un piccolo laghetto. Le acque limpide rinos-



vano il disegno delle case sommerse e quelle tracce della terribile punizione di una villa parata alle successive generazioni spingendole sulla strada del bene e della carità. Pare che nella notte di Natale sia possibile udire anche il suono delle campane, quasi a ricordare che Dio travestito da povero invecchiato

Varese
30.9.2009

Il riscatto della sponda grassa

Fra settembre e ottobre, complice qualche giornata di cielo terso (per la verità, sempre più rara da qualche anno in qua) e temperature ancora accettabili, il Lago Maggiore torna a incantare chi ama le atmosfere morbide, vellutate nei colori e nelle prospettive. Mente di romantico (sebbene il termine, metterebbe d'essere giustificato di maggior attenzione, dopo le denegrazioni cui è incorso negli ultimi decenni), ma la stessa serata d'apertura del Premio Chiarra, il 14 settembre scorso, ha dato modo a uomini di cultura quali Romano Oldrini e Luigi Zanzi di magnificare le luci ovattate e trasognate dei nostri bacini lacustri? Verano: in particolare. Torna quindi utile una guida che, lungi dal sostituire l'istinto lacuale di ciascuno, si offra come supporto e invito a scoprire angoli meno noti del lago più grande: col quale la no-

stra zona ha a che fare, «Stresa e le isole Borromee», scritto da Luisa Negri per la Guide Macchione, costituisce una sorta di prolungamento di quel «Musei del Lago Maggiore» editi cinque anni fa per la firma della stessa autrice (pagg. 105, 20mila lire). Lungo lago, alberghi storici, musei, manifestazioni culturali mescolano il loro fascino a ricordi di personaggi celebri passati da quelle parti: la regina Margherita, il romantico Stendhal, la linguista Duse col suo D'Annunzio, addirittura Dostoevskij... per non parlare di conferenze, convegni, riunioni di grande valore storico e culturale. Insomma, la sponda grassa ha lasciato il segno e cerca il riscatto in questo difficile avvio di millennio. La Regina del Verano offre da sempre al visitatore la sua immagine di raffinata località di villeggiatura lacustre. Un'immagine



rafforzata certo dalla presenza di un turismo d'élite, che non ha mai cessato di dimostrarti affezione, da residenze e strutture alberghiere di prim'ordine, da iniziative culturali di alto livello che l'hanno fatta conoscere nel mondo: ricorda Luisa Negri. Ma a sfogliare il volumetto, impreziosito da belle immagini

anche aeree e delicati acquedotti, si incontrano spaziosi notti di grande pubblico, specie ville, parchi, giardini che nascondono da decenni angoli affascinanti di una terra particolarissima, tanto da consentire lo sviluppo di una vegetazione subalpina, piante e fiori che ci rammentano Paesi esotici, tradizioni e mari lontani.

Certo, è difficile sfuggire a qualche luogo comune, letteralmente parlando, davanti a un tale fiorileggio di bellezze, forse anche più dagli stranieri che da noi italiani. Ma la lettura del libro ripaga di qualche viaggio, fuoriporta mancato l'estate scorsa e di qualche potremmo rimediare prima che fredda e pioggia autunnale ci imbandino i buoni propositi all'anno venturo. Del resto, nulla ci vieta un bel viaggio anche col volume in mano, seduti nella poltrona di casa. **Riccardo Prando**

spesso i nostri passi che noi siamo chiamati costantemente alla prova della sua città.

Così combattevano i Celti

Si fa ormai, e a ragione, un gran parlare delle popolazioni d'origine celtica che hanno popolato Lombardia e Piemonte. Ho trovato su un numero di "Terra Taurina" qualche accenno alle tecniche adottate dai Celti in combattimento. Interessante l'abitudine di prepararsi alla battaglia con in capelli irrigiditi d'insu in modo da sembrare più alti e incurve il capo. Questo aspetto da guerra psicologica era assai sviluppato negli istanti che precedevano lo scontro: lunghe trombe sciolte in forma d'arco, proiettavano un lugubre suono; quindi gli uomini lanciavano acute urla di guerra e nel contempo percuotevano con vigore tamburi, scudi e altri oggetti, creando un frastuono micidiale, che il faceva sembrare più numerosi e assai crudeli. Tipica del loro costume era anche la pratica delle sfide lanciate dai campioni contro gli avversari, con sfide individuali o a piccoli gruppi, che a volte decidevano davvero la battaglia. Tipica era anche l'usanza di lanciarsi nudi e in preda a forte eccitazione, armati di spada e lancia, contro le schiere nemiche. Al termine dello scontro, se vittoriosi, tagliavano le teste dei nemici caduti e le conservavano o in olio di cedro, oppure appese sull'ingresso della propria dimora.